

La lunga estate dei meeting fa tappa stasera all'Olimpico con il Golden Gala: in pista e in pedana parata di big
Sui 200 metri spettacolare testa a testa da finale olimpica ma nessun azzurro è candidato al ruolo di protagonista

Roma straniera

Atletica di lusso, l'Italia guarda

La grande atletica scende in pista questa sera a Roma con il Golden Gala. Annunciate 27 medaglie delle Olimpiadi di Barcellona ed altri campionissimi, da Bubka a Michael Johnson, dalla Ottey a Fredericks. Tante stelle ma poca Italia: la presenza di Lambruschini e Panetta non basta a far dimenticare i forfait di Benvenuti, Di Napoli e Antibio. Si inizia alle 19.30 (collegamento Rai3, ore 20.30)

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. L'uomo è uno di quelli che in Italia ha trascorso un'intera vita lavorativa. Ci guarda e scuote la testa: «Cose da matti, un Golden Gala senza campioni italiani. Quando c'era lui non sarebbe mai potuto succedere. E se parlando di storia italiana, il «lui» altri non può essere che il fu Benito Mussolini, in tema di atletica nazionale l'identificazione è altrettanto certa: trattasi del vi-

vo e vegeto Primo Nebiolo, per un ventennio leader incontrastato della Fidal ed ora padrone dell'atletica mondiale. Ora, come i più affezionati amanti della pista ricorderanno, l'uscita di Nebiolo dalla Fidal non era stata propriamente trionfale, travolto dalla bufera susseguente al salto-trucco di Evangelisti. Ma adesso, a quanto pare, l'onda del rimpianto monta

impetuosa, alimentata dal deludente quattro anni di gestione federale di Gianni Gola. Governo carente ma anche iellato, quello guidato dal colonnello della guardia di finanza. La dimostrazione, e veniamo alla cronaca, sta nel cartellone del Golden Gala, il più importante fra i meeting nazionali che andrà in scena questa sera nell'imponente palcoscenico romano dello stadio Olimpico. La manifestazione ha ricevuto l'adesione di molte stelle del firmamento atletico internazionale, da Bubka a Michael Johnson, dalla Ottey a Linford Christie. Ma, ed è la prima volta, non c'è nessun azzurro a stimolare la fantasia degli appassionati. Colpa, appunto, della latta che ha tolto di mezzo gli spauriti big dell'atletica nostrana. Infortuni e fastidi di vario genere hanno costretto ai forfait l'ottocentista Benvenuti, l'altro mezzofondista

Gennaro Di Napoli e il poliaristissimo Totò Antibio, campione europeo in carica di 5000 e 10000 metri. Brutta storia, anche considerando che fra quindici giorni proprio lo stadio Olimpico ospiterà una finale di Coppa Europa dove la rappresentativa italiana rischia di arrivare abbondantemente incrociata. In realtà, a spulciare le odierne liste d'iscrizione un paio di nomi saltano fuori: il primo è Alessandro Lambruschini, annunciato in gran forma, ma costretto a vedersela con i soliti formidabili keniani nei 3000 siepi. L'altro blasonato è Francesco Panetta, iscritto ai 5000 eppoi, per sua stessa ammissione, non ancora al top della condizione.

Preso atto del magro schieramento tricolore, non resta che consolarsi con le eccellenti presenze d'oltreoceano. I duecento metri presentano

una sfida di livello olimpico. Ci saranno il soldatino Michael Johnson, già capace di mandare in archivio un '92 da dimenticare con un 19'25, e il namibiano Fredericks, medaglia d'argento ai Giochi di Barcellona. In più, scusate se è poco, si schiereranno ai blocchi l'olimpionico del 100 metri Christie, l'emergente Adeniken e il longevo brasiliano Da Silva. Molta carne al fuoco pure nei 110 ostacoli con un altro campione olimpico, il canadese Mckoy, insidiato dai vari Jackson, Dees e Kazanov. Il salto con l'asta fa rima con Sergey Bubka e non c'è da aggiungere altro se non che l'ucraino ha già stabilito (fra i tanti) un record mondiale sulla pedana dell'Olimpico. Sulle distanze

prolungate si registra un'autentica invasione africana: Kinuthia, Koech, Korir, Chesire, Tanui e Ondieki nei 5000, Kariuki, Sang, Birir e Brahmni nei 3000 siepi. Niente male anche il cartellone femminile. Nei 100 metri domina la presenza

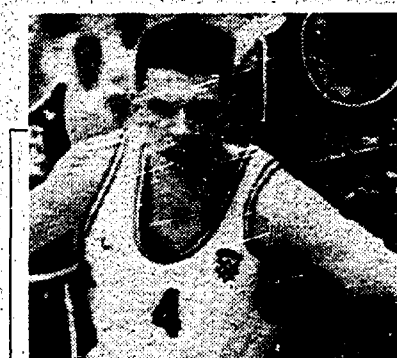
di Merlene Ottey. I 3000 vedranno all'opera la coppia di ex sovietiche Romanova e Dorovskikh, oro e argento di Barcellona. Infine, un'altra campionessa olimpica al via nei 400 ostacoli, la britannica Sally Gunnell.



Lo sprinter Michael Johnson. In basso, Sergey Bubka e (sotto) Frank Fredericks

Condannati i responsabili della rivista «Hooligans»

I responsabili della rivista «Hooligans», sono stati condannati dal tribunale di Monza per «concorso in istigazione a delinquere aggravata»: un anno con la condizionale a Norma Redi, 45 anni, e Stefano Trentini, direttore e responsabile grafico.



Drazen Petrovic in azione con la maglia della Croazia alle ultime Olimpiadi di Barcellona

Muore in un incidente d'auto Drazen Petrovic stella del basket

Resta incompiuta la sinfonia del Mozart dei canestri

Drazen Petrovic è morto lunedì sera in un incidente stradale avvenuto in Germania. Ribattezzato il «Mozart dei canestri», era il più grande giocatore di basket europeo. Croato, 28 anni, giocava negli Usa, nella mitica NBA, nei New Jersey Nets, ma era intenzionato a tornare nel Vecchio Continente. Drazen aveva appena trascinato la Croazia alle finali europee di Germania, al via il 22 giugno prossimo.

MIRKO BIANCANI

Lo chiamavano, non a torto, Mozart. E del compositore folle Drazen Petrovic assomava difetti e pregi: il talento innato e sbruffone, il carattere spesso spocchioso. Ma a renderlo antipatico erano soprattutto i siluri che sparava da distanze spesso impensabili, con le mani del diretto avversario saldamente piantate sul viso. Piccoli capolavori balistici sottolineati agitando le braccia, aizzando il pubblico, imitando con maggiore energia l'aeroplano che ha reso famoso il fratello Aza.

Nato a Sebenico, in Croazia, nell'ottobre di 28 anni fa, aveva ricevuto dallo status borghese dei genitori la possibilità di completare gli studi. Volevano fare un medico, si ritrovavano in cortile un ragazzino innamorato del canestro: uri, uri, ancora uri. Presto il Cibona lo scoprì, lo rapì, ne fece il modello di una squadra che avrebbe stravolto prima il basket jugoslavo, poi - con la collaborazione di Radja, Divac, Kuko - quello continentale.

Alla fine si staccò di casa, delle vittorie in serie. Volle provare a vincere altrove. A guadagnare di più, anche. E, dopo aver respinto la corte della Virtus Bologna, volò in Spagna con l'ambizione di rivitalizzare il Real Madrid. Nacque un campionato transitorio, un'esperienza positiva ma insufficiente a placare la sete di palcoscenici nobili. Già l'Europa gli andava stretta, e accettò una discurazione dell'ingaggio pur di misurarsi con l'Nba. A Portland, l'Oltreoceano, dove chi vince l'anello (cioè il titolo) viene definito campione del mondo, fu accolto male. I Blazers gli rifiutarono il quintetto di partenza, l'ex stella si trovò a fare gavetta dura. Non si perse d'animo, però, e poco a poco convinse gli scettici a matare le diffidenze altrui, conquistò - con minutaggi relativi - una media di otto punti a gara. Quindi, la chiamata di New Jersey, i punti per match elevati a 27, la conquista dei playoff in deliziosa collaborazione con l'ex romanista Mahorn.

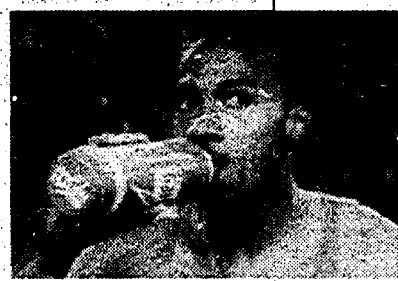
Ma Drazen il pazzo ora voleva tornare nel continente di casa, tanto da rifiutare un «garantito» di 4 milioni di dollari che i Nets gli avevano proposto per la prossima stagione: in Spagna o in Grecia. Forse Germania, dove ha perso la vita l'altra notte. La sua scomparsa, terribile, ha comunque compiuto persino il miracolo di unire un tantum il dolore di Croazia e Serbia: forse la prima reazione congiunta delle due repubbliche dopo gli Europei del '91. Un piccolo evento, da non sopravvalutare, che annoda due tragedie diverse con un filo di speranza.

JOHNSON

“Cosa ricordo del Golden Gala dell'anno scorso? Meglio lasciar perdere (fu battuto da Fredericks, ndr). Per questa stagione non mi pongo obiettivi particolari, spero solo di riuscire a dare il meglio e di non avere problemi fisici. Non ho ancora deciso su quale gara, 200 o 400, puntare per i prossimi campionati mondiali di Stoccarda. Forse il mio potenziale sul giro di pista è superiore ma sul duecento ho sicuramente maggior esperienza. Cosa penso della Mercedes messa in palio dalla IAAF per i vincitori iridati? È un primo passo verso l'introduzione del professionismo nell'atletica, quello successivo deve consistere nell'introduzione del premi in denaro.”

BUBKA

“La mia condizione attuale è buona, qui a Roma penso di poter disputare una buona gara. Un record mondiale è possibile, però la misura da battere (6'13) comincia ad essere impegnativa. Ricordatevi che io non sono una macchina. Sento parlare di 6'20-6'30 come se fosse una cosa scontata. Andiamoci piano, realizzare certi risultati non è uno scherzo. I miei progetti per il futuro? Sicuramente continuo con lo sport fino alle Olimpiadi di Atlanta, dopo dovrò prendere delle decisioni, compreso il luogo dove andare a vivere con la mia famiglia. Adesso risiedo a Berlino però mi piacerebbe poter tornare nella mia Ucraina. Purtroppo, in questo momento non è possibile, c'è ancora troppa confusione. E non mi riferisco solo alla situazione dell'atletica leggera ma soprattutto alle condizioni sociali: la criminalità è in continuo aumento e non mi sentirei tranquillo a portare il moglie e figli. Non mi stupisce affatto che molti atleti ucraini si lamentino o addirittura cerchino di cambiare nazionalità preferendo la Russia. Del resto, credo che certi scossoni siano inevitabili quando dalla scomparsa di un grande Paese nascono nuove nazioni.”



FREDERICKS

“Devo ammetterlo, la presenza all'ultimo momento di Michael Johnson nella gara del Golden Gala mi ha colto un po' di sorpresa. Se lo avessi saputo, prima avrei programmato diversamente il mio avvio di stagione, invece di un solo 200 ne avrei corso almeno tre o quattro. In queste condizioni di forma mi sarà difficile batterlo. Di sicuro, visto che l'elenco degli iscritti è di assoluto valore, per vincere a Roma servirà un tempo di rilievo. Per i campionati mondiali credo che i rivali più insidiosi saranno i tre statunitensi che usciranno dai Trials. E non sono sicuro che del terzetto farà parte anche Mike Marsh (la medaglia d'oro di Barcellona, ndr). L'anno scorso ha vissuto un momento eccezionale ma è in questa stagione che deve dimostrare di essere un campione a livello mondiale. Un altro avversario insidioso sarà Adeniken, un atleta che vedo in grande progresso. Per quanto mi riguarda, sono stufo di arrivare sempre secondo, dopo gli argenti di Tokio e Barcellona a Stoccarda sarò maturo per la mia prima grande vittoria. Gli sprinter neri più forti dei bianchi? Veramente, quando ero bambino in Sudafrica mi raccontavano il contrario...”

MCKOY

“Chi vincerà i prossimi mondiali? Credo che ce la giocheremo ancora noi vecchi ostacolisti, il sottoscritto, Jackson e Dees. Nella specialità sta venendo su una nuova generazione ma non mi sembra sia già all'altezza della precedente. L'unico uomo nuovo in grado di inserirsi subito ai vertici è lo statunitense Crear. Io mi reputo un uomo fortunato. Dopo le vicende di Seul (due anni di squalifica per una storia legata al doping, ndr), ho trovato in Gran Bretagna un gruppo di atleti che mi ha accettato senza problemi consentendomi di tornare al grande agonismo. E la prova migliore di quello che dico è la medaglia d'oro conquistata alle Olimpiadi di Barcellona.”

Giro d'Italia. Sprint di Baldato: per 1 cm batte Fondriest. E tutti in analisi per la crisi del campione del mondo

Dottor Freud ultimo gregario di Bugno

Maurizio Fondriest per un centimetro si fa battere allo sprint da Fabio Baldato nella tappa di Borgo Val di Taro. Guadagna l'abbuono conquistando la maglia ciclamino e il sesto posto in classifica. Bugno non si ritira: «Non è andato a casa che posso ritrovare me stesso...». Bugno è legato alla Gatorade fino al '95. Il direttore sportivo Stanga: «Dopo il Tour Bugno deciderà se restare o no».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCHARELLI

BORGIO VAL DI TARO. Stature, centimetri. Dopo i grandi tapponi dolomitici, il Giro s'inventa una tappa per minimalisti, per precisi che amano speccare il capello in quattro. Cominciamo dalla volata. Per un centimetro, un misero centimetro, Fabio Baldato, il sessantottino veneto, la spunta sul brillantissimo Maurizio Fondriest che, come premio di consolazione, s'infila in tasca otto secondi d'abbuono. Non gli cambieranno il Giro, questi 8 secondi, ma perlomeno sono una fresca iniezione d'ottimismo dopo la fugace crisi di Corvara. Con questo sprint, Maurizio batte un colpo per gridare al mondo che il suo Giro non è finito sui tornanti della Cima Coppi. Ora Fondriest, è sesto, a 3'18" dal grande dittatore Indurain. Sul trentino, visto che siamo in tema di pensosi dibattiti, vale la pena sottolineare una cosa: che in fondo è l'unica vera sorpresa

del Giro. In primavera aveva già dimostrato il suo talento nelle corse di un giorno. Qui al Giro, invece, doveva verificare i suoi limiti di resistenza in una competizione di tre settimane. Bene, salvo clamorose sorprese, Maurizio supera l'esame. Ma torniamo alle sfumature, ai sottili dibattiti. Qui a Borgo Val di Taro, nell'Appennino Emiliano, la terra di Bruno Raschi, il pennino d'oro del ciclismo, il Giro d'Italia entra ufficialmente in analisi. Anche questa è una novità: in passato si erano scatenati cruentissimi processi alla tappa, furenti discussioni, clamorosi litigi. Ma è la prima volta, però, che la corsa in rosa si sottopone a una infinita ed estenuante seduta psicanalitica sui problemi di un corridore. Il corridore, l'avete già capito, è Gianni Bugno, l'ambietico campione del mondo in crisi d'identità che anche ieri ha perso 42 secon-

di. Ebbene, da due giorni tutta la carovana è in seduta continua. Tema del dibattito: cosa fa Bugno? Perché non vince più? Perché è malinconico? Perché non è un leader? È vero che vuole tornare a casa? Perché non torna a casa? In albergo, al traguardo, in mezzo al gruppo, tutti continuano a discutere, a sottigliare, a metterlo in guardia, a spiegarli cosa dovrebbe fare, come dovrebbe allenarsi e ritrarsi in famiglia. In tv gli hanno perfino detto di ritornare a casa e di parlare con Rebelli, il suo cane. Tutto è possibile, magari che un pastore tedesco sia più convincente di Francesco Conconi, però il dibattito comincia ad essere ripetitivo e poco risolutivo. Vediamo le ultime novità.

Tanto per cominciare, Bugno non vuole ritirarsi. Mi devono buttar giù dalla bicicletta», ha spiegato prima della partenza di Lumezzane. Lunedì sera, insieme ai dirigenti della Gatorade, Bugno ha riflettuto a lungo. Il suo clan premeva per un dignitoso ritiro, ma il campione del mondo è rimasto fermo sulle sue posizioni. Ha anche parlato con il professor Conconi spiegandogli tutti i suoi problemi. Dopo la tappa di Borgio, dove ancora una volta si è fatto sorprendere da

una fuga, Bugno ha elencato i suoi propositi. «Non voglio tornare a casa. La famiglia è importante, ma certi problemi si devono risolvere da soli. Resto al Giro, vado avanti anche se è un momento difficile. In questa tappa, per esempio, mi sono fatto sorprendere perché non c'ero con testa. Lo so, il mio Giro è finito, ma io i miei problemi li voglio risolvere da solo. Non è tornando a casa che posso ritrovare me stesso. Vulnerabile di riervi ma con una volontà di ferro, subito dopo la fine del Giro Bugno vuole partecipare alla «Bicicletta Basca», una corsa a tappe che ha già vinto nel '91 e che comincia lunedì 14 giugno.

Altra questione: il contratto con la Gatorade che scade nel '95. Bugno, il cui ingaggio è di 1 miliardo e 800 milioni, in questi giorni ha ricevuto numerose offerte da diverse squadre, tra le quali la Mecar di Argentin. Stanga, il team manager della Gatorade, ha sottolineato che con Bugno non ci sono problemi. Se vuole andar via, deve solo dirlo. «Per la sua serenità ha poi precisato che comunque meglio parlarne dopo il Tour». Bugno ha confermato senza però negare nulla. Se non vuole cambiare squadra, per evitare altre penose discussioni, forse è meglio che lo dica subito.

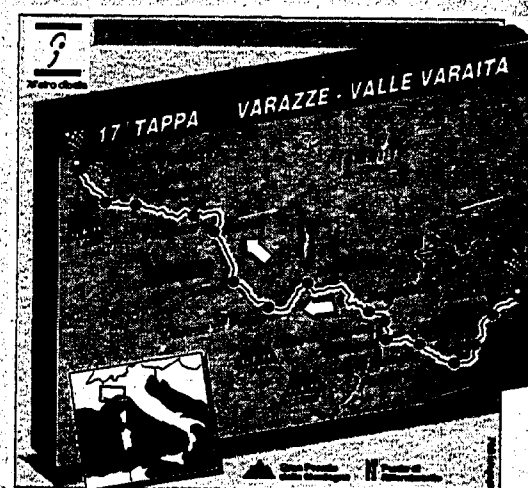
CONTROPEDALE

E il bel Dimitri staccò Casanova

GINO SALA

Bandiera rossa con falce e martello sul percorso del Giro d'Italia, un tifoso un po' retrò che a suo modo saluta Piotr Ugrumov, Vladimir Pulnikov e Pavel Tonkov, un letone, un ucraino e un russo in compagnia di Indurain e Chiappucci nella tremenda giornata del tappone dolomitico e che occupano rispettivamente la seconda, quinta e settima posizione della classifica. È un fatto da rimarcare, ma che non deve stupire. Ben altre esplosioni sarebbero apparse nel firmamento ciclistico se l'impero sovietico non avesse chiuso le porte del professionismo al miglior Soukhovortchenkov, un tipo forte come Merckx, a mio parere, un atleta che potendo misurarsi col belga avrebbe dato luogo a duelli entusiasmanti. Erano tempi in cui il Giro delle Regioni aveva più di un milione di telespettatori, tempi dominati dallo squa-

drone di Kapitonov se non vinceva uno, vinceva l'altro e resta impressa nella mia memoria la lunghissima fuga di Soukho nella tappa di San Marino, 150 chilometri di cavalcata solitaria con un quarto d'ora di vantaggio su Fignon e compagni. Ricordo anche un'intervista in occasione del tentativo di Moser per il record dell'ora sulla pista coperta di Mosca. Andai dal ministro dello sport per chiedergli a bruciapelo: «Perché avete impedito ai vostri corridori i traguardi più ambiziosi? Sarebbero capaci di tener alta la bandiera in un Giro e in un Tour e voi negate loro questa possibilità...». La risposta del ministro non mi convinse, ma ebbi in anteprima la sensazione che un cambiamento non era lontano. E infatti fu l'Alfa Lom a rompere un sistema, a portare da noi Ugrumov, Pulnikov, Konychev e un Soukho ormai



ARRIVO

1) Baldato (Ita)	in 4h 27'40"
2) Fondriest (Ita)	s.t.
3) Fontana (Ita)	s.t.
4) Kappes (Ger)	s.t.
5) Leoni (Ita)	s.t.
6) Konychev (Rus)	s.t.
7) Zanatta (Ita)	s.t.
8) Magnien (Fra)	s.t.
9) Trieriuk (Kaz)	s.t.
10) Cenghialta (Ita)	s.t.
11) Indurain (Spa)	s.t.
12) Brochard (Fra)	s.t.
13) Chiappucci (Ita)	s.t.
14) Ugrumov (Let)	s.t.
15) Roche (Iri)	a 1'03"
16) Mejia (Col)	s.t.
17) Hampsten (Usa)	s.t.
18) Miliano Lelli (Ita)	s.t.

CLASSIFICA

1) Indurain (Spa/Banesto)	in 78h 35'35"
2) Ugrumov (Let)	a 49"
3) Chiappucci (Ita)	a 1'18"
4) Lelli (Ita)	a 1'49"
5) Pulnikov (Ucr)	a 2'43"
6) Fondriest (Ita)	a 3'18"
7) Tonkov (Rus)	a 3'19"
8) Roche (Iri)	a 6'50"
9) Argentin (Ita)	a 7'22"
10) Ugrumov (Let)	a 7'39"
11) Hampsten (Usa)	a 8'25"
12) Lelli (Ita)	a 8'54"
13) Furlan (Ita)	a 9'11"
14) Jaskula (Pol)	a 10'06"
15) Chioccioli (Pol)	a 10'27"
16) Bugno (Ita)	a 12'16"
17) Belli (Ita)	a 12'28"

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

al tramonto, troppo avanti negli anni per un ruolo di primo piano.

In questo Giro non c'è Abdulapov, non c'è Ekimov, non ci sono altri ragazzi dell'Est che hanno sofferto le vicende del loro Paese, ma che in un quadro generale costituiscono una bella forza. Ecco il vivaio e tornano i valori

nella mondializzazione di un ciclismo che sembrava rivolgersi soltanto agli americani. Bene. Bene e peccato che Dimitri Konychev non faccia vita da atleta. Forse più rigoroso meno amante delle fuoristrada e delle donne, Dimitri sarebbe un campione nel vero senso della parola. I ragazzi dell'Est abitano in

Italia e parlano la nostra lingua, nuove conoscenze, nuove amicizie. L'ultimo arrivato è Tonkov, 24 primavere, professionista dall'aprile '92, giovanotto scoperto e guidato da Beppe Saronni. Dice Fondriest, compagno di squadra del russo: «Ha un paio di stagioni potrebbe far suo il trono della maglia rosa».